



Rassegna Stampa 12 febbraio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



L'Università di Foggia si piazza nella top 10 degli atenei italiani

Per il rapporto docenti-allievi e per gli studenti stranieri



FOGGIA Studenti universitari davanti al dipartimento di studi umanistici

● L'Università di Foggia consolida il proprio ruolo nel panorama universitario italiano e internazionale secondo i QS World University Rankings 2026, una delle classifiche accademiche più autorevoli a livello globale. I risultati mostrano un Ateneo in crescita, con punti di forza nella ricerca, nell'internazionalizzazione e nella cura degli studenti. Con un punteggio complessivo di 20,2, l'Università di Foggia rafforza la propria reputazione come ateneo dinamico e competitivo, ottenendo risultati significativi in diversi ambiti chiave.

«I ranking internazionali sono strumenti di analisi, non obiettivi in sé - ha commentato il Rettore dell'Università di Foggia, prof. Lorenzo Lo Muzio -. Consentono di misurare i progressi e di orientare le scelte. I risultati QS mostrano che le linee strategiche adottate ne-

gli ultimi anni - investimenti nella ricerca, apertura internazionale, attenzione agli studenti - stanno producendo effetti verificabili. Il Piano Strategico, attualmente in fase di definizione e già condiviso con le parti sociali, offre un quadro organico per consolidare e accelerare questo percorso, rafforzando la qualità scientifica, l'offerta formativa e la capacità dell'Ateneo di attrarre competenze e talenti».

Tra i 64 atenei italiani valutati, l'Università di Foggia si posiziona tra le migliori in alcuni indicatori strategici: Top 10 nazionale per il rapporto docenti/studenti, a conferma della qualità della didattica e del supporto personalizzato agli studenti; Top 10 nazionale per la presenza di studenti internazionali, segno di un ambiente sempre più aperto e multiculturale. Inoltre, l'Ateneo rientra nella Top 15 ita-

liana per la mobilità internazionale in uscita, a testimonianza dell'impegno nel favorire esperienze formative all'estero. Il numero di studenti che scelgono di studiare all'estero è in aumento: il punteggio QS su questo indicatore cresce di circa dieci punti rispetto all'anno precedente, superando la media regionale. Anche la mobilità degli studenti stranieri in ingresso resta stabile e in linea con il contesto territoriale, confermando la capacità dell'Ateneo di attrarre talenti dall'estero.

La ricerca scientifica si conferma come uno dei punti di forza dell'Università di Foggia. La produttività dei docenti, misurata dal numero di pubblicazioni, è più che doppia rispetto alla media regionale e registra un miglioramento rispetto al 2025. Cresce anche l'impatto delle ricerche, testimoniato dall'aumento delle ci-

tazioni.

Tra il 2019 e il 2023, circa due terzi delle pubblicazioni dell'Ateneo riguardano le Life Sciences & Medicine, con il maggior numero di citazioni. Significativa è anche la produzione scientifica nelle Scienze sociali, nell'Ingegneria, nelle Scienze naturali e nelle discipline umanistiche, confermando un profilo multidisciplinare solido e in evoluzione.

«I ranking forniscono un punto di riferimento. Il lavoro, ora, è integrarli stabilmente nei processi di programmazione e miglioramento dell'Ateneo», sottolinea il magnifico rettore dell'Università di Foggia, Lorenzo Lomuzio che aggiunge: «Ogni pubblicazione, ogni esperienza internazionale e ogni studente rappresentano un passo concreto per rafforzare la nostra Università e renderla più utile al territorio e ai giovani che la scelgono»

LA RICHIESTA DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sospendere l'Ets per salvaguardare l'industria europea»

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Orsini: «Sospendere l'Ets per salvaguardare l'industria Ue»

Confindustria. Ripensare la politica energetica e di decarbonizzazione. I costi stanno mettendo in ginocchio l'industria e la nostra sicurezza

Nicoletta Picchio

La sospensione temporanea dell'Ets, il sistema di scambio delle emissioni, per il settore manifatturiero, uno stop all'Ets2 prima della sua entrata in vigore, la sospensione dell'Ets marittimo. Sono le richieste che arrivano da Confindustria in vista del ritiro informale dei leader Ue sulla competitività previsto per oggi.

«In qualità di seconda potenza industriale ed esportatrice d'Europa chiediamo all'Unione europea di sospendere temporaneamente il sistema di scambio delle emissioni per il settore manifatturiero, la produzione termoelettrica a gas, il trasporto marittimo, gli edifici e la mobilità», dichiara il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Una presa di posizione che si colloca alla vigilia della revisione del sistema prevista nel terzo trimestre dell'anno, in un contesto economico, tecnologico e geopolitico nel quale l'industria italiana, sottolinea una nota dell'associazione, registra un divario crescente tra gli obblighi previsti dal meccanismo europeo e le effettive condizioni per sostenere la decarbonizzazione, soprattutto nei settori hard-to-abate.

È da tempo che Confindustria insiste sul meccanismo dell'Ets come uno dei fattori prioritari che appesantiscono il costo dell'energia per le imprese, denunciandone il funzionamento distortivo. È uno dei temi messi in evidenza anche in un recente documento che contiene i dossier prioritari per Confindustria a livello europeo sulla competitività. Si va dalla semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi e normativi (i pacchetti Omnibus) all'energia, all'attuazione del mercato unico europeo, al commercio, al quadro finanziario pluriennale.

Il costo dell'energia è determinante per la competitività. «È urgente bloccare l'Ets per evitare di aggravare ancora di più il peso del costo dell'energia su imprese e famiglie. Serve una strategia industriale credibile e complessiva e ripensare la politica energetica e di decarbonizzazione per la difesa e promozione dell'industria europea», è l'appello di Orsini. In particolare a livello Ue «in un contesto geopolitico profondamente cambiato, l'Ets – ha sottolineato Orsini – nella sua attuale configurazione ha mostrato tutti i suoi limiti, trasformandosi da strumento di decarbonizzazione a veicolo di speculazione finanziaria. Per questo, anche

rappresentando la seconda nazione industriale ed esportatrice europea, chiediamo che il sistema venga sospeso per essere ripensato profondamente». Per il presidente di Confindustria «l'oggettività dei fatti è sotto gli occhi di tutti. L'Ets è un sistema squilibrato, che non genera i benefici di decarbonizzazione cui aspira, mentre grava sulla capacità competitiva dell'industria europea. Dal 1990 le emissioni globali sono aumentate del 70%, spinta principalmente dalla Cina, le cui emissioni cumulative superano ormai quelle dell'intera Unione europea». Orsini spiega ancora più nel dettaglio: «solo il 25% delle emissioni globali è coperto da sistemi di tipo Ets e il sistema europeo rimane di gran lunga il più costoso. Settori strategici come l'acciaio, la chimica, la ceramica, che in Italia



sono già tra i più decarbonizzati a livello globale, rischiano di essere espulsi dai mercati internazionali senza un rapido intervento della Ue. E non basta: andando avanti sarà peggio. La domanda di energia è destinata a crescere a ritmi sostenuti nei prossimi anni e questo determinerà uno stress nelle forniture e un aumento dei prezzi».

È urgente quindi bloccare l'Ets per non appesantire ulteriormente il costo dell'energia per imprese e famiglie. «Questo è anche responsabilità di un meccanismo distortivo per la formazione del prezzo che, in parole povere, fa pagare tanto non solo l'energia a gas, ma anche - ed è micidiale - le fonti rinnovabili e dell'idroelettrico. Praticamente chi consuma energia buona o cattiva la paga nello stesso modo, non incentivando comportamenti virtuosi. La somma di tutti questi costi sta mettendo in ginocchio l'industria e la nostra sicurezza non solo economica».

In conclusione per il presidente di Confindustria serve una strategia industriale credibile e compressiva. La riduzione delle emissioni di CO₂ deve procedere di pari passo con le condizioni necessarie per competere a livello globale, soprattutto la disponibilità di energia a prezzi accessibili e completamente decarbonizzata. Per questo, per il presidente Orsini, «occorre sospendere l'Ets e ripensare la politica energetica e di decarbonizzazione, all'interno di un quadro olistico per la difesa e la promozione dell'industria europea».

Aspetti che vengono approfonditi tecnicamente dal documento con i dossier prioritari di Confindustria in Europa: i costi energetici, si afferma, incidono su tutti gli altri dossier. Affrontare la questione è la condizione preliminare per il successo di tutte le politiche Ue: senza energia accessibile anche i piani di decarbonizzazione più ambiziosi sono destinati a fallire. Occorre la piena neutralità tecnologica, mobilitare finanziamenti Ue per interconnessioni transfrontaliere, reti intelligenti e autoproduzione industriale, insieme ad uno sportello unico Ue vincolante per le autorizzazioni alle rinnovabili. Occorre agire anche sul Cbam, il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

IL PESO DELLE COPERTURE ETS

«Solo il 25% delle emissioni globali è coperto da sistemi di tipo Ets e il sistema europeo rimane di gran lunga il più costoso», spiega Ordini

PAROLA CHIAVE

#ETS

L'EU ETS (European Union Emissions Trading System) è il principale meccanismo europeo per ridurre le emissioni di gas serra nei settori energetici e industriali energivori, basato sul principio "cap and trade". Fissa un tetto massimo alle emissioni (cap) e permette lo scambio di quote (trade), incentivando le aziende a inquinare meno.



Confindustria.

Il presidente dell'associazione,
Emanuele Orsini



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente di
Confindustria

Politica I progetti per le mete meno visitate

«Ripartire bene i flussi» Decaro alla Bit illustra il new deal del turismo

di **Mary Tota**

«C'è una Puglia inattesa, e non solo quella dei grandi flussi, che merita di essere scoperta». Antonio Decaro, insieme all'assessora Graziamaria Starace, ha illustrato alla Bit di Milano la nuova visione della Puglia turistica. L'obiettivo è valorizzare piccoli borghi e mete meno battute, ripartendo bene nel corso dell'anno le ondate di visitatori.

a pagina 2



Antonio Decaro
ieri alla Bit

Primo piano | La politica

Il nuovo corso di Decaro alla Bit «Distribuire i flussi dei visitatori ora un turismo che non soffoca»

Il governatore traccia le linee per il futuro: «Una Puglia inattesa da scoprire»

BARI Il punto di partenza è una Puglia da overbooking, il punto di arrivo sarà una Puglia che concede spazio e tempo, capace di far scoprire i suoi angoli più nascosti e silenziosi. Il presidente Antonio Decaro, dal palco internazionale della Bit di Milano (la Borsa del turismo) ha tracciato la rotta delle politiche di promozione turistica per i prossimi cinque anni.

Anzitutto, si diceva, la situazione da cui si parte. Il report sui flussi turistici stilati da Puglia-promozione non fanno che confermare un trend in costante crescita: nel 2025 gli arrivi sono stati oltre 6,7 milioni e 22,7 milioni le presenze. Una crescita del 13% degli arrivi rispetto all'anno precedente e che ha visto calamitare soprattutto stranieri (+25%). La Puglia è scelta tutto l'anno, soprattutto in primavera (+30%), prevalentemente si fa tappa in albergo ma sempre più interesse suscitano le soluzioni ricettive alternative. Le locazioni turistiche, come facilmente

prevedibile, mostrano un incremento del 28%. Sono questi i trend che Decaro vuole sì confermare ma anche analizzare per capire come meglio intercettare nuovi target.

«Dobbiamo capire come i turisti vivono la Puglia - ha spiegato il governatore - quali esperienze cercano, che tipo di relazione instaurano con i territori che attraversano». Perché i dati raccontano di una crescita delle destinazioni più note come Bari e Lecce ma dicono anche che sempre più c'è la voglia di scoprire Foggia, Taranto, Brindisi, la Bat e non solo lungo la suggestiva costa, ma sempre più verso l'entroterra. Ed è che qui che si plasma l'idea di turismo targata Decaro: «Una leva di riequilibrio territoriale, non solo un fattore di concentrazione». Ovvero, far convivere equamente le due Puglie turistiche: quella satura che «soffre il peso del turismo» e quella ancora inesplorata.

«Qui - spiega Decaro - comincia la nostra visione sul tu-

rismo che vogliamo. Un turismo che distribuisca i flussi, che accompagni le persone fuori dai luoghi saturi, che rafforzi servizi, economie e comunità locali. Un turismo che non pesa sui territori, ma li rende più forti. Che non consuma i luoghi, ma li attraversa con rispetto. Esiste una Puglia che comincia dove gli occhi dei viaggiatori non sono ancora arrivati. Una Puglia inattesa, non ancora completamente raccontata, che esprime il senso più autentico del viaggio: scoprire ciò che non si conosce». Cammini, entroterra, borghi, luoghi lontani dalla frenesia, capace di far respirare aria pulita e concedere tem-



po. «È la Puglia - dice Decaro - dei paesi antichi che per molti possono diventare, anche solo per un periodo, una nuova casa».

Un obiettivo che per l'assessora Graziamaria Starace reduce dall'esperienza nel suo Comune, Vieste, è chiaro: distribuire i flussi dei turisti «nel tempo e nello spazio, riducendo la pressione sulle aree più esposte e accompagnando lo sviluppo con una visione di lungo periodo. Un'azione che si fonda su due leve complementari: infrastrutture e comunicazione. Rendere questi luoghi raggiungibili e fruibili, e al tempo stesso trasformare cammini e borghi in narrazioni riconoscibili e competitive tutto l'anno».

Una comunicazione che per il commissario di Pugliapromozione, Luca Scandale ha fatto centro: grazie a spot e «pubblicità» su importanti testate e riviste internazionali in Europa, Regno Unito, Svizzera, Nord America, America Latina, Giappone e Asia, il 45% del totale dei turisti è straniero.

Mary Tota

© RIPRODUZIONE RISERVATA

completa a 360 gradi di qualsiasi territorio per migliorare le attività di gestione, destinazione e del marketing



A Milano Il presidente della Regione, Antonio Decaro, con l'assessora al turismo Graziamaria Starace

MILANO SECONDO L'OSSERVATORIO TURISTICO DI PUGLIA PROMUOVENDO L'ESPANSIONE NON RIGUARDA SOLO LE DESTINAZIONI STORICHE

Crescono quantità e qualità la Puglia piace sempre di più

Rispetto al 2024 registrati +11,8% arrivi, +10,1% presenze

dal nostro inviato

● **MILANO.** La fotografia scattata alla 46ª edizione della BIT di Milano restituisce una Puglia che non è più solo destinazione emergente ma un sistema turistico strutturato, in forte espansione quantitativa e qualitativa. Secondo i dati Istat/SPOT dell'Osservatorio turistico di Pugliapromozione (ancora provvisori ma riferiti al 92% della capacità ricettiva regionale) la Puglia ha registrato oltre 6,7 milioni di arrivi e 22,7 milioni di presenze nel 2025, con un incremento rispettivamente del +13% e +10% rispetto al 2024. Gli arrivi dall'estero crescono del +25%, le presenze straniere del +23%, raggiungendo 8,6 milioni, e i flussi internazionali rappresentano ormai circa il 45% del totale delle presenze. Un altro elemento significativo emerge dall'analisi dei primi otto mesi dell'anno: nei periodi gennaio-agosto 2025 la regione ha superato 4,8 milioni di arrivi e 17,5 milioni di presenze, con crescita a doppia cifra rispetto al 2024 (+11,8% arrivi, +10,1% presenze), confermando un trend strutturale di espansione, soprattutto trainato dai visitatori stranieri. I flussi turistici crescono in tutti i mesi dell'anno, segnando incrementi particolarmente importanti nella stagione primaverile. Tra aprile e maggio si registrano aumenti fino al +30%, mentre nel periodo estivo la crescita si mantiene solida attorno al +10%. Anche i mesi freddi mostrano segnali positivi: a dicembre le presenze superano le 500mila unità, a conferma di una evoluzione verso un modello di turismo meno stagionale e più diffuso nel tempo.

L'espansione non riguarda solo le destinazioni storiche: accanto a Bari e Lecce, tutte le province pugliesi mostrano incrementi di arrivi e presenze,

con segnali di occupazione anche nei comuni dell'entroterra. Questo indica una progressiva distribuzione territoriale dei flussi, che si riflette su economie locali e sull'occupazione diffusa. L'analisi per comparti restituisce un quadro articolato del consumatore e delle formule ricettive: Alberghiero: +7% negli arrivi e +6% nelle presenze, a conferma della competitività delle strutture tradizionali. Extra-alberghiero: +14% negli arrivi, +10% nelle presenze, segno di una domanda orientata verso soluzioni più flessibili.

Locazioni turistiche: +28% negli arrivi e +25% nelle presenze, effetto dell'interesse crescente verso formule diffuse e personalizzate. La Puglia consolida anche il proprio profilo internazionale: Francia e Germania restano tra i paesi più rilevanti per volumi di presenze, mentre gli Stati Uniti si confermano principale mercato extraeuropeo. Altri mercati dinamici includono paesi dell'Est Europa e del Sud America, contribuendo alla diversificazione della domanda. La giornata conclusiva della Puglia alla Bit, oggi prevede 13 conferenze con la partecipazione di 40 Comuni, associazioni e distretti, che affrontano temi di cultura, sport, tradizioni enogastronomiche e turismo lento e sostenibile. Questo programma ricco e territoriale inserisce la Puglia non solo come destinazione da visitare, ma come sistema di comunità e filiere produttive da raccontare e valorizzare. Nel quadro degli eventi in fiera, assume particolare rilievo la conferenza su Giochi del Mediterraneo Taranto 2026, evento sportivo e culturale che contribuirà ad allungare la stagione e a potenziare la visibilità internazionale della regione a pochi mesi dal suo svolgimento (21 agosto-3 settembre 2026).

[m.mas.]





BIT MILANO I balli tradizionali tra gli stand della Puglia

PUGLIA



Cofinanziato
dall'Unione europea



REGIONE
PUGLIA

l'Attacco 12 febbraio 2026

Capitanata terza per arrivi

e presenze nel 2025. Il report



di Lucia
Piemontese

È una Puglia autentica, attenta ai territori e a un turismo che cresce in armonia con le comunità quella presentata ieri alla 46esima edizione della BIT, la Borsa Internazionale del Turismo di Milano.

Lo conferma il Report sui flussi turistici del 2025, presentato nel corso della conferenza stampa istituzionale "Il turismo in Puglia nel 2026: evidenze, dinamiche e prospettive per il nuovo equilibrio territoriale" dal presidente della Regione **Antonio Decaro**, dalla neo assessora viestana al turismo e alla promozione **Graziamaria Starace** e dal commissario di Pugliapromozione **Luca Scandale**.

Nello scorso anno la regione ha consolidato il proprio ruolo come protagonista internazionale del turismo esperienziale, la Puglia è conosciuta come meta dinamica e attrattiva nel Mediterraneo, capace di generare valore e occupazione nei territori.

I dati Istat/SPOT dell'Osservatorio turistico di Pugliapromozione, ancora provvisori ma riferiti al 92% della capacità ricettiva, mostrano

infatti una forte crescita: si registrano oltre 6,7 milioni di arrivi e 22,7 milioni di presenze.

Rispetto al 2024 gli arrivi crescono del +13% e le presenze del +10%, mentre la componente internazionale traina i risultati con arrivi dall'estero in aumento del +25%.

Le presenze straniere crescono del +23%, raggiungendo 8,6 milioni nel 2025, mentre il turismo domestico cresce più lentamente ma resta solido, con +5% di arrivi e +4% di presenze. Nel confronto col 2024, i flussi aumentano in tutti i mesi, soprattutto in primavera.

Tra aprile e maggio gli incrementi arrivano fino al +30%, mentre in estate si attestano intorno al +10%. A dicembre le presenze superano le 500mila unità, rafforzando un modello turistico meno stagionale.

Segnali di destagionalizzazione che fanno ben sperare nell'ottica dell'allungamento della stagione turistica anche ai mesi cosiddetti a spalla.



Baia delle Zagare, Vieste e Antonio Decaro

Lo scorso anno la terra garganica e daunia ha registrato rispettivamente il +10% e +6%, meno di quasi tutto il resto del Tacco d'Italia. I dati ufficiali

Approfondimento

Il comparto della provincia di Foggia pesa per il 14,5% sul valore aggiunto totale (1.748 milioni)

Tra i comuni delle aree interne crescita significativa di San Giovanni Rotondo (+63.347 presenze, +14,9%) e Lucera capitale regionale della cultura (+11.550, +38,9%)

Dopo un avvio d'anno positivo (+17% tra gennaio e febbraio), aprile e maggio registrano i valori di crescita più elevati (+23,5%), anche in relazione allo spostamento della Pasqua. Nei mesi estivi l'andamento resta positivo ma più contenuto (fino al +10%), mentre la seconda parte dell'anno mostra una buona tenuta dei flussi, con variazioni sempre positive e incrementi del +13% a dicembre. Anche le presenze aumentano in modo diffuso, con forti incrementi in primavera (aprile +29%) e una crescita sostenuta a inizio e fine anno. In estate la dinamica si stabilizza su valori più moderati, confermando livelli elevati di permanenza e un consolidamento della domanda. Nel mese di dicembre le presenze raggiungono le 500 mila unità con un incremento del +17%. Nei diversi comparti turistici, l'alberghiero cresce del +7% negli arrivi e +6% nelle pre-

senze, a conferma della costante attrattività delle strutture ricettive tradizionali, mentre l'extra-alberghiero registra un buon incremento degli arrivi (+14%) e delle presenze (+10%), segnale di un interesse crescente per soluzioni ricettive alternative. Il comparto delle locazioni turistiche vede il trend in crescita marcato con +28% negli arrivi e +25% nelle presenze. I dati evidenziano la crescita delle principali aree turistiche, ma anche uno sviluppo più equilibrato che include le aree interne. Le quote riflettono un processo di decentramento del turismo che favorisce una distribuzione più equa dei flussi turistici, aiutando a rilanciare economicamente anche le zone rurali e interne, con un impatto positivo sullo sviluppo di infrastrutture, servizi e opportunità nelle aree meno urbanizzate. Ecco i numeri: per arrivi prima la provincia di Bari a quota 2.285.530 (+17%), seconda

Lecce a 1.748.438 (+11%), terza Foggia a 1.135.917 (+10%), quarta Brindisi a 850.200 (+11%), quinta Taranto a 444.417 (+12%) e infine la piccola Bat a 227.582 (+8%). Rispetto alle presenze, Lecce a quota 7.467.989 (+8%), poi Bari a 5.226.083 (+16%), terza Foggia a 4.796.622 (+6%), quarta Brindisi a 2.923.861 (+9%), infine Taranto a 1.653.178 (+14%) e Bat a 586.654 (+16%). La Puglia rafforza inoltre il suo profilo internazionale grazie ai mercati esteri. Francia e Germania si confermano ai primi posti per volumi di presenze, mentre gli Stati Uniti consolidano il loro ruolo di primo mercato extra-europeo. Particolarmente dinamici risultano i Paesi dell'Est Europa e del Sud America, con tassi di crescita che segnalano nuove opportunità di posizionamento e una crescente diversificazione della domanda. Nel complesso, il tasso di internazionalizzazione raggiun-

ge livelli storici, con gli arrivi stranieri che rappresentano ormai il 45% del totale. Le presenze dalla Francia sono state oltre 1,2 milioni di notti (+22% sul 2024), dalla Germania 1,1 milioni. Si conferma il ruolo strategico degli USA al terzo posto, che superano le 608.000 presenze e segnando un incremento del 26,5%, si consolida come il primo mercato extra-europeo per volumi e permanenza. I mercati dell'Est Europa e del Sud America mostrano i tassi di crescita più dinamici anche in termini di pernottamenti: spiccano la Polonia (580 mila presenze, +30%) e la Romania (+61%). Risultato eccellente per l'Argentina, che incrementa le presenze del +71%.

Tra i comuni delle aree interne pugliesi si segnala la crescita significativa di San Giovanni Rotondo (+63.347 presenze, +14,9%) e Alberobello (+57.309, +17,3%). Andamenti positivi anche per Martina Franca (+34.401, +18,1%), Conversano (+21.209, +21,1%) e Lucera capitale regionale della cultura (+11.550, +38,9%). Crescite solide interessano inoltre Putignano (+7.001, +27,9%), San Severo (+6.043, +19,2%) e Noci (+4.463, +11,9%). Da segnalare infine le variazioni percentuali più marcate di San Ferdinando di Puglia (+89,1%) e Castelnuovo della Daunia (+79,1%), che evidenziano segnali di forte dinamismo locale.

Tra il 2015 e il 2025 si osserva un forte e progressivo aumento del peso della componente straniera, interrotto temporaneamente nel 2020 a causa della pandemia. Nel 2025 gli arrivi stranieri rappresentano il 45% del tota-



Stand della Regione alla BIT

le, mentre le presenze straniere raggiungono il 38%, evidenziando una crescente attrattiva internazionale della destinazione. Parallelamente diminuisce l'incidenza del mercato domestico, che resta comunque prevalente in termini di presenze. Il trend complessivo conferma un rapido processo di apertura e consolidamento sui mercati esteri.

Nel periodo dal 2015 al 2024, la Puglia si colloca al secondo posto dopo il Lazio, con un aumento del 32,3% (13.526.151 presenze nel 2015, 17.894.361 nel 2024). Questa crescita significativa conferma la sua ascesa come meta turistica di primaria importanza, con un tasso di variazione quasi il doppio della media nazionale.

Rispetto all'impatto economico, nel 2025 la filiera del turismo vale 13,9 miliardi, il 16,3% del valore aggiunto totale regionale occupando circa 200.000 addetti. In Capitanata il turismo pesa per il 14,5% del valore aggiunto totale (1.748 milioni di euro), rispetto al 14,8% di Bari (4.542 milioni), al 12,9% di Taranto (1.568 milioni), al 21,1% di Brindisi (1.659 milioni), al 22,4% di Lecce (3.421 milioni) e al 13,8% della Bat (955 milioni). La spesa dei turisti stranieri è oltre 1,8 miliardi di euro, quasi il triplo rispetto al 2019. L'effetto della crescita turistica si ripercuote anche sulla crescita dell'imposta di soggiorno che ha raggiunto 26,3 milioni, con una variazione del +14% rispetto al 2024.

Intelligenza artificiale, assist per rilanciare la produttività

Competitività

Comitato Leonardo e Assolombarda in campo per esporre le potenzialità

Dompé: «Ora passare dalla sperimentazione alla piena scalabilità operativa»

Luca Orlando

«Al nostro gruppo - spiega Cristina Zucchetti - è ad esempio utile per scremare i 35mila curricula che riceviamo ogni anno». «Per i nostri robot umanoidi - aggiunge Fabio Puglia - è parte integrante del prodotto. «Grazie agli algoritmi - racconta Maria Vittoria Gianola - suggeriamo alla rete vendita i prezzi migliori, quelli con le maggiori probabilità di accettazione dal parte del cliente».

Casi reali, quelli raccontati da imprenditori e manager di Zucchetti, Oversonic Robotics e Prysman, che mostrano quanto l'intelligenza artificiale sia ormai entrata in modo pervasivo nella vita di alcune aziende. Alcune, non tutte.

E il senso dell'iniziativa di Comitato Leonardo e Assolombarda, moderata nella mattinata di ieri dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, è proprio qui, nella volontà di alzare la soglia di attenzione delle imprese, in particolare delle Pmi, di fronte alla maggiore discontinuità tecnologica degli ultimi decenni. Da governare e non subire, in modo da non vanificare la propria competitività a fronte delle mosse altrui. «L'Intelligenza Artificiale Generativa - spiega il Presidente del Comitato Leonardo Sergio Dompé - rappresenta un volano senza precedenti per accelerare processi, decisioni e modelli organizzativi, ponendosi come pilastro fondamentale per il rafforzamento del tessuto industriale italia-



Assolombarda. Ieri a Milano il dibattito sulle nuove frontiere dell'IA. Tra i partecipanti al convegno da sinistra Sergio Dompé, Matteo Zoppas e Alvise Biffi

no. La vera sfida che attende le nostre imprese è il passaggio cruciale dalla fase di sperimentazione alla piena scalabilità operativa».

Mercato, quello dell'IA, che in Italia cresce del 50% arrivando a 1,8 miliardi di euro, spiega il presidente di Assolombarda Alvise Biffi, con grandi potenzialità in termini di rilancio della competitività del sistema. «Mercato trainato dalle grandi imprese - spiega Biffi - mentre le Pmi faticano ancora. Eppure, l'intelligenza artificiale non rappresenta più solo uno strumento di supporto, ma una vera e propria leva strategica. In quest'ottica abbiamo dato vita a ForgiA, iniziativa che intende accompagnare le imprese in questa grande sfida. Grazie al progetto, stimiamo che un aumento della produttività del 10% delle micro, piccole e medie imprese industriali nel nostro territorio possa generare un incremento di 2,4 miliardi di euro di valore aggiunto. Anche solo ipotizzando una crescita del 5% della produttività delle Pmi a livello nazionale, pari al +5% medio, il beneficio potrebbe arrivare a quasi 9 miliardi, lo 0,4% del Pil».

Rivoluzione vera quella che si sta realizzando, spiega il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, coordinatore del dibattito, «e da questo punto di vista è giusto ricordare come il nostro giornale sia stato il primo ad occuparsi di questo tema, avendo avviato il dibattito già anni fa».

«Se non lo avete già fatto - scandisce alla platea di imprenditori il vicepresidente del Comitato Leonardo e presidente dell'Agenzia Ice Matteo Zoppas -, se cioè non avete imboccato la strada della trasformazione digitale al passo con i tempi, la vostra impresa potrebbe avere una data di scadenza». Per accompagnare le aziende in questa direzione, Assolombarda ha posto come prioritario il progetto ForgiA. Programma che prevede più assi di sviluppo: la costruzione di un ecosistema digitale, per abilitare la

condivisione e la valorizzazione dei dati lungo le filiere industriali; un percorso che supporta gruppi omogenei di imprese nell'adozione concreta di applicazioni di IA; una Academy che mira a diffondere la cultura del dato; un percorso di mentoring pensato per rafforzare la capacità delle aziende di valorizzare i dati e implementare soluzioni di AI, grazie all'esperienza condivisa di imprese che hanno già intrapreso questo cammino. «La nostra intenzione - ha spiegato in chiusura il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso - è fare dell'Italia la protagonista nel campo dell'intelligenza artificiale e la candidatura di un consorzio italiano di grande livello presentata nell'ambito del bando europeo per la scelta di cinque gigafactory sull'intelligenza artificiale ne è un'ulteriore testimonianza. Sull'intelligenza artificiale, i data center e la meccanica quantistica si sviluppa sostanzialmente la capacità del nostro Paese di diventare un punto di riferimento in Europa sulle nuove tecnologie. E io credo che questo sia assolutamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO TAMBURINI
Direttore
del Sole 24 Ore

IL FUTURO
Urso: «Italia
sia punto di
riferimento».
Zoppas: «Data
di scadenza
per l'impresa
che indugia»

In arrivo il salva Tari e il bonus assunzioni Zes

Milleproroghe

Oggi i correttivi dei relatori
Rinvio tassa sui mini pacchi
in un altro provvedimento

Marco Mobili
Giovanni Parente

La conversione del Milleproroghe in commissione alla Camera entra nel vivo. Sono attesi oggi i correttivi dei relatori, tra cui la proroga del bonus assunzioni di personale non dirigenziale nella Zes scaduto il 31 dicembre e destinato a essere riaperto fino al 31 maggio. Nel pacchetto che dovrebbe contenere una decina di ritocchi è destinata a entrare anche una disposizione sulle tariffe Tari dei Comuni, che manterrebbero efficacia anche se nel 2025 comunicate al ministero dell'Economia oltre i termini di legge. Non entrerà nella conversione del Milleproroghe ma in un altro provvedimento il rinvio del contributo di 2 euro sui mini

pacchi extra Ue: il rinvio arriverà al 1° luglio, data in cui scatterà il nuovo dazio da 3 euro in tutti i Paesi dell'Unione che ha incassato ieri il via libera del Consiglio Ue.

Tra le modifiche dei relatori, invece, è atteso il differimento dell'entrata in vigore della disposizione per cui chi assume incarichi comportanti la gestione delle risorse pubbliche deve stipulare una polizza assicurativa prima dell'assunzione dell'incarico. Infine, dovrebbe slittare dal 30 aprile al 31 dicembre per l'adeguamento del capitale sociale per le società che svolgono accertamento e riscossione.

Le votazioni, in ogni caso, riprenderanno solo lunedì con il testo che dovrebbe arrivare nell'Aula di Montecitorio mercoledì 18. Intanto sono stati approvati l'emendamento del Governo che dispone un contributo di 2 milioni alle imprese private del settore radiofonico per la conversione in digitale degli archivi multimediali, di cui potrebbe beneficiare Radio Radicale, e quello sulla riorganizzazione del ministero dell'Interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente Rsa se il sindacato non è rilevante nel settore

Lavoro

Per il Tribunale di Perugia non è sufficiente l'adesione a una confederazione

La rappresentatività può essere svincolata dalla firma di un contratto nazionale

Giampiero Falasca

Un datore di lavoro può negare l'applicazione delle prerogative sindacali contenute nello Statuto dei lavoratori a un'organizzazione di rappresentanza dei lavoratori senza incorrere in condotta antisindacale se tale soggetto non dimostra una rappresentatività effettiva nel settore di riferimento, tale da fondare un obbligo di interlocuzione. Con l'affermazione di questo principio, il Tribunale di Perugia (con decreto del 16 gennaio 2026) ha rigettato l'azione promossa da un'organizzazione sindacale aderente a Confsal.

La vicenda trae origine dal ricorso per condotta antisindacale (articolo 28 dello Statuto dei lavoratori) promosso da un sindacato, che lamentava di essere stato escluso dai tavoli di confronto avviati dall'azienda su temi organizzativi e di applicazione della disciplina collettiva. Secondo il sindacato, il mancato riconoscimento di

una Rsa costituita nel suo ambito avrebbe integrato una compressione delle prerogative sindacali costituzionalmente garantite, in quanto l'organizzazione risultava formalmente costituita e presente in azienda.

Il giudice ha innanzitutto ricostruito i fatti, evidenziando l'assenza di prova circa una consistenza associativa significativa e una incidenza concreta del sindacato nella dinamica delle relazioni industriali nel settore di riferimento. Non risultava, in particolare, che l'organizzazione avesse stipulato accordi collettivi applicati in azienda, né che disponesse di un radicamento comparabile a quello delle sigle coinvolte nel confronto.

Il passaggio centrale della motivazione riguarda il coordinamento tra gli articoli 28 e 19 (che regola le condizioni di accesso alle prerogative sindacali) dello Statuto dei lavoratori, alla luce della giurisprudenza costituzionale. Infatti, con la sentenza 231/2013 della Consulta, è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo il requisito della sottoscrizione del contratto collettivo quale condizione esclusiva per la costituzione di Rsa. In quella pronuncia i giudici hanno affermato che il criterio selettivo non può essere meramente formale, ma deve fondarsi sulla effettiva partecipazione alla negoziazione e su una rappresentatività sostanziale coerente con gli articoli 18 e 39 della Costituzione.

Tenendo in mente tale precedente, il Tribunale valorizza la più recente

sentenza 156/2025 della Corte costituzionale, che ha ulteriormente precisato il perimetro applicativo dell'articolo 19 dello Statuto di lavoratori. La Consulta ha ribadito, con tale decisione, che il pluralismo sindacale non implica un diritto automatico di ogni organizzazione ad accedere a tutte le sedi di confronto aziendale. La tutela costituzionale richiede un bilanciamento tra libertà sindacale e funzionalità del sistema di relazioni industriali, fondato su criteri oggettivi di rappresentatività effettiva e comparata.

Dopo tale sentenza, il criterio selettivo per l'accesso alle prerogative sindacali non si limita più alla sola sottoscrizione o negoziazione del contratto collettivo applicato dal datore di lavoro; si aggiunge un altro parametro, quello rappresentatività comparativa sul piano nazionale, eventualmente riferita allo specifico settore in cui opera il datore di lavoro. Un criterio che, secondo i contesti, può servire ad ampliare o ridurre la platea dei soggetti titolari a rivendicare l'applicazione dello Statuto dei lavoratori. La verifica della rappresentatività si basa, in altri termini, sulla consistenza organizzativa, sulla diffusione territoriale e sul ruolo effettivo svolto nella contrattazione collet-

tiva di settore. L'azienda resta il luogo in cui i diritti sindacali si esercitano, ma il titolo che legittima la costituzione della Rsa deriva da una rappresentatività che si misura su scala nazionale o quantomeno settoriale, non all'interno della singola realtà produttiva. L'inclusione nei processi negoziali presuppone dunque un radicamento concreto, verificabile in termini di consistenza associativa e partecipazione attiva alla contrattazione.

Applicando tali principi, il Tribunale ha ritenuto che l'adesione del sindacato a Confsal non sia idonea, di per sé, ad attestare tale radicamento, perché l'elemento deve sussistere in capo all'organizzazione sindacale e pertanto ha escluso la condotta antisindacale, in assenza di prova di una rappresentatività sostanziale e in mancanza di elementi sintomatici di discriminazione o intento ritorsivo. È necessario, conclude il Tribunale, che un'associazione si sia imposta nel settore di riferimento, pur non avendo firmato accordi o partecipato alla loro negoziazione, affinché questa possa rivendicare le prerogative previste dallo Statuto dei lavoratori.

La decisione conferma che, dopo l'ultimo intervento della Corte costituzionale, il parametro selettivo delle organizzazioni titolate a utilizzare le prerogative sindacali dello Statuto è diventato ancora più complesso. Un parametro che tiene conto della rappresentatività effettiva e comparata, da valutare in concreto, caso per caso.



La legittimazione a costituire la Rsa deriva da una rappresentatività che si misura su scala nazionale o settoriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA